

L' Emigrato Italiano

IN

A M E R I C A

Per il nostro prossimo giubileo

I PRIMORDI DEL NOSTRO ISTITUTO

Nel rievocare la memoria del nostro amato Fondatore Mons. G. B. Scalabrini, ricordo con senso di gioia come quel Padre veneratissimo al suo sguardo nobile e dignitoso, accoppiasse sempre maniere così gentili ed amorose, da cattivarsi l'animo di tutti coloro che ebbero la sorte d'avvicinarlo. Fu di modi semplici ed affettuosi, d'uno zelo meraviglioso: dimentico di se stesso ebbe sempre a cuore il bene altrui, il che lo rese caro a tutti; mentre di tutti seppe mirabilmente giovare per beneficiare. L'innata bontà, la larghezza della mente, il senso giusto della praticità e la prodigiosa sua attività lo legarono coi più intimi rapporti di amicizia e di stima alle più notabili persone ecclesiastiche e laiche.

La più bella prova della magnanimità del suo cuore, dell'arditezza del suo zelo e della sua perspicacia nel risolvere i problemi che agitano la società moderna, è senza dubbio la fondazione dell'Istituto dei Missionari di S. Carlo per l'assistenza degli emigrati.

Era giunto a lui il grido di migliaia di povere famiglie italiane, miseramente abbandonate in terre straniere, imploranti dalla chiesa e dalla patria conforto ed assistenza, ed il suo cuore, sempre aperto a tutti i dolori e le sventure, ne fu tocco profondamente.

Mons. Scalabrini non era uomo da starsene con le braccia incrociate dinnanzi a tanta sventura, da struggersi in un dolore impotente. Egli era uomo d'azione e pensò tosto al modo di raccogliere intorno a se delle anime generose, disposte a por-

tare aiuto e conforto, al di là del mare, a tante famiglie sofferenti.

Figlio ossequente di quella Chiesa al cui trionfo egli aveva dedicato tutta la sua vita, volle che la suprema autorità del Sommo Pontefice confortasse del suo prezioso consiglio e della sua alta approvazione la grande opera ch'egli vagheggiava. E la Chiesa, provvida madre, sempre pronta a favorire tutte le opere buone ed a prestare il suo aiuto a coloro che soffrono, rispose sollecitamente all'invito di Mons. Scalabrini, dando consiglio, approvazione ed anche una generosa offerta di denaro per la fondazione del nuovo Istituto.

La S. C. di Propaganda con lettera, in data del 16 Novembre 1887, comunicava a Mons. Scalabrini che il S. Padre altamente approvava l'Istituto da lui proposto.

Pochi giorni dopo, in data del 25 dello stesso mese, il Santo Padre spediva un Breve di encomio a Mons. Scalabrini per l'erezione del suo Istituto, animava i buoni sacerdoti a darvi il loro nome e raccomandava ai Vescovi di non opporre difficoltà a quelli tra essi che volessero iscriversi a così nobile milizia. Nè di ciò soddisfatto, il Sommo Pontefice volle, con una generosa offerta in denaro, venire personalmente in aiuto della fondazione dell'Istituto.

Anche il patrio governo, richiamato ai suoi doveri dal pietoso appello di Mons. Scalabrini, faceva suoi, in parte, i progetti del grande Vescovo e nel 1888 presentava al parlamento un primo disegno di legge per la tutela degli emigranti, approvato dalla camera. Più tardi veniva pure approvata un'altra legge per l'esenzione dei giovani missionari dal servizio militare.

Nella sua vasta mente, nella sua carità inesauribile, nel suo intenso amore per la Chiesa e per la patria, Mons. Scalabrini voleva promuovere, nel modo più efficace, il risorgimento morale e materiale dei poveri emigranti, voleva che in essi si ridestasse, vivo e fecondo, il sentimento cristiano e patrio, e vi riuscì.

Nel Luglio 1888 con parole d'infuocato affetto, in preda alla più viva commozione, congedava, baciandoli, i primi suoi figli spirituali, gli araldi della nuova milizia votati all'assistenza dei connazionali in volontario esilio, e li inviava alle due Americhe a gettare i primi semi di quell'albero, che doveva dare, in breve giro di anni, frutti meravigliosi.

Tutta la stampa italiana acclamò, col più vivo entusiasmo, alla parteza di quel primo drappello di coraggiosi missionari.

Il grande storico Cesare Cantù congratolandosene col no-

stro amato Fondatore, ed augurando bene alla sua opera providenziale, così gli scriveva. « V. E. che ha così bene iniziata e promossa l'opera di dar direttori, maestri, compagni e collaboratori a quei tanti che abbandonano la patria, per cercare occupazione e pane, che in Italia non trovano, alla benedizione con cui li congeda unisca i voti di questo vecchio, che ammira un coraggio e un'abnegazione così aliena da ogni vista umana. Il mondo avrà la leggerezza di non conoscerli, l'ingratitude di dimenticarli, ma essi procederanno alla santa missione, avendo per bandiera la Croce, per parola di guerra « Cristo oggi e Cristo sempre ». (Milano 9 Luglio 1888).

Ed un distinto letterato, il P. Mauro Ricci, esultante a quel fausto avvenimento, ne immortalava la ricordanza con una classica epigrafe che nel 1891 fu stampata in Firenze, in un volume delle sue opere, e che ci piace di riportare qui:

MOVETE
IMPAVIDI NEI DISAGI E NEI PATIMENTI
E LA PIÙ GRANDE DI TUTTE LE CARITÀ
QUELLA DI SACERDOTI CATTOLICI
VI ACCELERI IL PASSO
O PRIMIZIE DEL NOVELLO APOSTOLATO
USCITO DAL CUOR DELL'ANIMOSO VESCOVO
GIOVANNI BATTISTA SCALABRINI
PIACENZA CONGRATULANTE SALUTA VOI
DIETRO ALL'UNICA VERACE BANDIERA
DELLA CIVILTÀ E DEL PROGRESSO
GLORIFICATORI DEL NOME D'ITALIA
LÀ DOVE IL SOMMO ITALIANO
CRISTOFORO COLOMBO
ACCENNÒ LEI ALLE BARBARE TORME
GIÀ DA SECOLI NELL'UNIVERSO GLORIOSA
PERCHÈ DA SECOLI CREDENTE IN CRISTO.

Nel celebrare il venticinquesimo anniversario di un fatto tanto memorando, noi intendiamo di rendere gloria e grazie a Dio per la sua visibile protezione dell'opera nostra, e di dare nuova testimonianza di gratitudine ed affetto a quell'anima grande che, nell'immensa sua pietà per gli afflitti, seppe suscitare tante energie, e pubbliche e private, in favore dei poveri emigrati nostri.

A noi, continuatori dell'opera di Mons. Scalabrini, di quell'opera che è il più bel monumento a se stesso, il dovere di

mantener vivo nel nostro cuore lo zelo e la carità e tutte quelle apostoliche virtù che rifulsero nel nostro amato Fondatore. A tutti poi la buona volontà di affrettare il trionfo luminoso tanto vagheggiato dall'insigne Vescovo, la formazione, cioè all'estero di un'altra Italia che viva con noi nella fede di Cristo, nell'amore della patria e nell'esercizio del bene.

(continua)

p. m. r.



Nuovo monumento in memoria di Mons. Scalabrini.

In una sua lettera dello scorso Febbraio, il R.mo P. Domenico Vicentini, nostro Superiore Generale, nell'annunciare ai Missionari i solenni festeggiamenti coi quali verrà celebrato, nel prossimo autunno, il venticinquesimo anniversario della fondazione del nostro Istituto, scriveva tra l'altro:

«Quest'anno è il 25^o anniversario dalla fondazione del nostro Istituto per opera del compianto venerando nostro Fondatore Mons. G. B. Scalabrini: non è neccessario che io magnifichi l'opera sua coi suoi risultati, la neccessità degli emigrati che la reclamava, le difficoltà che dovette superare, perchè, quantunque da molti se ne conoscesse il bisogno, non si trovava chi avesse il coraggio di affrontare il difficile problema ed aprisse la via, per la quale più tardi altri pure entrarono. Noi figli di tanto Padre dobbiamo solennizzare l'avvenimento innanzi tutto col rinnovarci e rinfrancarci nello spirito dell'Istituto, e poi con quella gioia ed esterna manifestazione che proviene dalla coscienza della propria vocazione e dal vedere l'abbondanza di frutti conformi ai desiderii del Fondatore e della S. Sede che l'approvò. Mons. Scalabrini merita bene un monumento per questo solo, senza ricordare gli altri suoi meriti: ma quale monumento Gli erigeremo noi? Il monumento se lo eresse da se stesso con la fondazione dell'*Istituto dei suoi Missionari per gli emigrati italiani*: a noi tocca di conservarlo ed abbellirlo colla virtù e zelo di veri Missionari. Come ricordo però del fau-

sto avvenimento credo che non possiamo fare cosa più onorevole alla cara memoria di Mons. Scalabrini e più vantaggiosa al suo Istituto, quanto l'erezione del nuovo stabilimento della Scuola Apostolica, che si chiamerà *Scuola Apostolica Scalabrini* ».

La proposta fu accolta con entusiasmo da tutti i Missionari.

Oggi possiamo dire che, mercè la prodigiosa attività del nostro Superiore Generale, il progetto della fondazione di una Scuola Apostolica dedicata a Mons. Scalabrini è per tradursi in fatto.

Proprio in questi giorni il P. Vicentini ha acquistato il terreno necessario per l'erezione della scuola in Crespano, una delle più ridenti plaghe del Veneto, e già si stanno gettando le fondamenta del nuovo edificio, sulla cui fronte verrà incisa questa breve ma eloquente iscrizione: «Scuola Apostolica Scalabrini».

Di questa nuova opera, della quale ci ripromettiamo un gran bene, ne riparleremo più tardi.

Intanto sentiamo il dovere di porgere al degnissimo parroco D. Giovanni Ziliotto, di Crespano, le più sentite grazie per le gentilissime accoglienze fatte al nostro Superiore Generale, e per le amorevoli ed intelligenti premure di cui lo circondarono nel suo soggiorno in Crespano.

PER UN RICORDO MARMOREO

a Mons. Scalabrini in Roma

Si è costituito in Roma un comitato composto di distintissime persone che si propone di rendere speciali onoranze al nostro compianto fondatore, in Roma stessa, nel prossimo Novembre, nella ricorrenza del venticinquesimo anniversario della fondazione del nostro Istituto.

Il Comitato ha rivolto a tutti gli ammiratori dell'illustre Vescovo, un caloroso appello sotto forma di circolare, che noi qui riproduciamo:

Ill.mo Signore,

Nel prossimo Novembre ricorre il venticinquesimo anniversario della fondazione dell'Istituto dei Missionari di S. Carlo per

gli emigranti italiani, dovuta allo zelo del compianto Mons. Giovanni Battista Scalabrini Vescovo di Piacenza.

La S. V., che nutre ognora sentimenti di ammirazione a riguardo dell'illustre Fondatore, vera gloria dell'Episcopato cattolico, si associerà assai di buon grado, ne siamo certi, agli onori ed ai pietosi suffragi che renderemo a Lui nella Chiesa di San Carlo al Corso, col celebrarvi un solenne funerale e coll'inaugurarvi un marmoreo ricordo a testimonianza dei segnalati servigi a Lui resi alla Religione e alla Patria.

Fiduciosi pertanto nella generosa corrispondenza della S. V., porghiamo fin da ora i più vivi ringraziamenti.

IL COMITATO:

Mons. Camillo Laurenti, Segretario della S. C. Propaganda. - Mons. Pietro Tonarelli. - Mons. Pietro Piacenza. - Mons. Camillo Caccia-Dominioni. - Mons. Giovanni Mercati. - Sac. Prof. Michele Cerati. - Can. D. Luigi Guanella. - R.mo P. Genocchi. - R.mo P. Premoli. - D. Luigi Orione. - Bertapelle P. Giuseppe. - Rev. D. Giuseppe Sannicolò. - P. Massimo Rinaldi. - Fratel Prof. Innocente dei Carissimi. - Comm. Filippo Tolli. - Comm. Giuseppe Canevelli. - Comm. Bartolameo Nogara. - Cav. Pio Leonori. - Prof. Carlo Costantini.

Roma 30 Aprile 1912

Visto si approva:

FRANCESCO FABERJ, *Assessore del Vicariato.*

N. B. - Le offerte per sopperire alle spese si potranno inviare al Sac. Giuseppe Sannicolò, Rettore di S. Carlo al Corso, ove ha sede il Comitato, o al Rev. Padre Massimo Rinaldi, Procuratore Generale di Missiorari di Mons. Scalabrini, Via Ponte Sisto, 75.

Il di più sarà erogato a beneficio dell'Opera.

Società Cattolica di colonizzazione negli Stati Uniti

In uno dei precedenti numeri del nostro periodico, accennando alla formazione di questa nuova Società negli Stati Uniti, avevamo promesso di darne, a suo tempo, più ampie informazioni.

Oggi siamo in grado di mantenere la promessa, mercè la gentilezza di S. E. R. ma Mons. Messmer, Arcivescovo di Milwaukee, membro del Comitato esecutivo di detta società, il quale ci fornì gli opportuni schiarimenti.

Nel designare la società useremo per brevità le iniziali C. C. S. (Catholic Colonization Society).

La C. C. S. non è un'organizzazione finanziaria. Non possiede terre, non vende nè compera terreni e neppure stipendia i suoi ufficiali.

Lo scopo della C. C. S. è di proteggere e promuovere la religione cattolica per mezzo della colonizzazione cattolica. Il suo oggetto principale è quindi religioso. È anche caritatevole, nel senso che essa presta l'opera sua, in vantaggio dei coloni, gratuitamente. Mentre essa si propone di usare ogni mezzo per tutelare e migliorare gli interessi economici dei coloni cattolici, il suo scopo principale è di mantener viva in loro la fede.

Quindi la C. C. S. si adopererà non soltanto per fondare delle colonie esemplari per le condizioni sanitarie ed economiche, ma anche per provvederle di sacerdoti, di chiese e di scuole.

Ricchi e potenti sindacati hanno gettato sul mercato americano immensi tratti di terre, fino ad oggi chiusi a qualsiasi coltivazione. D'altra parte grandi masse di emigranti sbarcano annualmente sulle coste americane, in cerca di casa e di lavoro.

V'è inoltre una moltitudine di centinaia di migliaia di cattolici, accalcati nei grandi centri commerciali, che vanno gradatamente sottraendosi all'influenza della religione.

Per togliere questi infelici dagli immondi quartieri delle grandi città, dove per mancanza di luce e di aria, i corpi si struggono e le anime si deturpano, non c'è miglior mezzo che di avviarli all'aperta campagna, procurando loro dei buoni terreni che diano un giusto compenso al loro lavoro.

Ora la C. C. S. si propone appunto d'aiutare questa gente a formarsi una casa felice, facendo sorgere delle prospere colonie cattoliche, dove, i nuovi arrivati, tra gli altri vantaggi, troveranno anche quello di parrocchie regolarmente costituite.

Le trattative della C. C. S. coi sindacati aventi terreni da vendere e che desiderano stabilirvi delle colonie cattoliche, si svolgono con questo metodo.

La C. C. S. fa innanzi tutto delle accurate indagini per assicurarsi che il sindacato sia formato da nomi probi che abbiano sufficiente capacità e denaro per intraprendere un lavoro di tal genere. Rassicurata da questo lato, essa invia i suoi scelti agenti ad esaminare i terreni che vengano offerti per la colonizzazione. Una cura speciale viene dedicata all'esame del clima e delle condizioni sanitarie, della qualità e produttività del terreno, della sua adattabilità a coltivazioni speciali, della facilità di trasporti e comunicazioni col mercato e con le città, della possibilità di avere facilmente legna e carbone, acqua potabile ecc. ecc.

Quando la C. C. S. sia convinta della bontà dei terreni, essa entrerà in trattative col sindacato per ottenere che le sia riservato un certo tratto di terra, conveniente per lo stabilimento e lo sviluppo di una colonia e ne fisserà i prezzi di vendita.

La C. C. S. s'accorderà col sindacato per la costruzione della chiesa, della scuola e della casa parrocchiale, da erigersi non appena vi si sia stabilito un certo numero di famiglie.

Dopo tutto ciò, i coloni possono tenere per certo che furono prese tutte le precauzioni, che si possono ragionevolmente richiedere, per il loro benessere spirituale e materiale. Naturalmente l'avvenire è nelle mani del colono cui tocca rendere fruttifera la propria terra. Qui, come in tutte le cose, il lavoro è la sorgente della ricchezza.

La C. C. S. è diretta da un comitato esecutivo di cinque membri, presieduto attualmente da S. E. R.ma Mons. Glennon, Arcivescovo di St. Louis.



La verità sul disastro del "Titanic,,

L'immane disastro del *Titanic* ha fatta una eccessiva e certo non desiderata reclame ad un uomo, che è in questi giorni davanti al tribunale della pubblica opinione: J. Bruce Ismay.

Ismay è il presidente del consiglio di amministrazione della White Star Line, la compagnia proprietaria del *Titanic*, ed è anche presidente della International Marine Company, una specie di trust, che controlla sei linee transatlantiche. Per completare le informazioni si potrebbe aggiungere che Ismay è figlio di un lord e possiede una quarantina di milioni, investiti in massima parte nelle linee di navigazione da lui dirette.

A quanto si dice, Bruce Ismay è un uomo d'affari serio e competente, pare che s'intenda molto di costruzioni navali e che abbia una forte passione

per lo sport; si dice anche che egli e la sua famiglia siano molto generosi verso diverse opere filantropiche di Londa e di Liverpool.

Si imbarcò a Southampton sul *Titanic*, il più grande vapore della White Star Line, per studiare durante il viaggio i pregi ed i difetti del meraviglioso palazzo galleggiante, che egli stesso aveva ideato e nel quale la sua compagnia aveva investito sette milioni e mezzo di dollari.

A bordo comandava il capitano Smith il quale, a quanto pare, non era uomo da farsi influenzare da nessun'altro; ma è presumibile ed umano che, in un primo viaggio del più grande vapore del mondo, avendo per di più a bordo il capo supremo della compagnia il capitano Smith abbia cercato di fare del suo meglio per arrivare a New York trionfante nel più breve tempo possibile.

Se il *Titanic* fosse arrivato sano e salvo a New York tutti i passeggeri sarebbero stati fieri di narrare che esso non aveva mai diminuita la sua velocità, neppure passando in vicinanza dei ghiacci; e la stampa, primo di tutti il «New York Journal», il giornale più in mala fede del mondo, avrebbe fatta una colossale réclame all'ardimento del capitano, alla forza della compagnia armatrice, al lusso abbagliante del palazzo di quattordici piani che in cinque giorni aveva attraversato l'Oceano.

Invece le cose andarono diversamente. Il *Titanic*, avvertito che viaggiava in vicinanza di ghiacci, non diminuì la velocità; quando fu avvistato a poche miglia un ghiacciaio, che si ergeva quasi duecento piedi fuori dell'acqua il piro-scafo conquistatore e superbo fu manovrato in maniera da passare a pochi metri dalla montagna di ghiaccio. Il ghiaccio nascondeva l'insidia. Il «berg», invece di cadere a piombo, come è di solito il caso, si stendeva molto in superficie sotto le onde e da ogni parte sporgeva per centinaia di metri le sue appendici come un tagliente coltello traditore. Il coltello penetrò nelle viscere della nave e la ferì mortalmente aprendole, quasi senza scossa e senza rumore, tutto un fianco.

Molti a bordo neppure si accorsero dell'urto; altri, saliti in coperta per un momento ritornarono a dormire; soltanto il capitano Smith e Bruce Ismay, dopo avere visitata la nave, capirono subito che il colpo era mortale.

Furono mandati i camerieri a dire ai dormienti che si vestissero, si mettersero i salvagente e venissero subito in coperta. L'ordine annoiò un gran numero di passeggeri, che lentamente e di mala voglia si accinsero ad obbedire al comando.

Saliti in coperta fu dato ordine di preparare le scialuppe e mettere le donne ed i bambini dentro. Quasi tutti considerarono quest'ordine come un'ulteriore seccatura ed una estrema precauzione fuori posto. Nessuno credeva che il vapore sarebbe andato a picco.

Diverse donne si rifiutarono di lasciare i mariti ed affondarono con essi. Molte scialuppe furono calate con una metà delle persone che potevano contenere perchè nessuno voleva andarci dentro. In un certo punto della nave si calava una scialuppa in cui avevano già preso posto una trentina di persone, fra cui una decina di uomini. La scialuppa poteva contenere sessanta persone. Era

rimasto in quella parte della nave soltanto Bruce Ismay. Egli, secondo alcune testimonianze, assistè diverse donne e diversi uomini a prender posto nella scialuppa e dopo che l'ufficiale ebbe domandato se vi erano altre donne o uomini e nessuno rispose alla chiamata, anche Bruce Ismay entrò nell'imbarcazione.

Nessuno ha asserito che Bruce Ismay abbia mandato indietro delle donne per prendere il loro posto; nessuno ha asserito che quest'uomo non sia entrato nella scialuppa quando questa conteneva già trenta persone fra cui dieci uomini e quando non c'erano più persone da imbarcare in quella parte della nave.

Contrariamente alla generale aspettativa, il *Titanic* affondò rapidamente ed i passeggeri rimasti a bordo incominciarono a comprendere che essi correvano un grave pericolo; si persuasero tardi che sarebbe anche potuto avvenire che l'inaffondabile *Titanic* andasse a fondo prima dell'arrivo d'un altro. Che cosa avvenne quando questa persuasione entrò nell'animo del passeggeri rimasto a bordo non si sa. Si assicura che molti dei più ricchi ed eminenti fra loro seppero morire con coraggio e fermezza; fra questi Jacob Astor, il maggiore Butt, latore di una lettera di Vittorio Emanuele III al Presidente Taft, il pittore Millet, l'illustre pacifista inglese William Stead ed il filantropo Isidoro Straus.

Quasi mille e cinquecento persone hanno perduto la vita; questo naufragio è il più grande disastro nella storia della marineria.

* * *

Molte cose si sono apprese in questa dolorosissima occasione. Si è appreso che il corso dei piroscafi, che fanno la linea del nord Atlantico si deve spostare circa duecento miglia verso il sud, per esser sicuri di non incontrare ghiacciai. Si è imparato che i transatlantici farebbero bene ad avere un sistema di telegrafia senza fili molto più perfetto con un numero di abili operatori sufficienti da darsi sempre il cambio sia di giorno che di notte all'ascoltatore. Si è imparato che non ci sono vapori inaffondabili e che quindi, per qualsiasi evenienza, è meglio tenere a bordo un numero sufficiente di scialuppe per imbarcare tutti i passeggeri e l'equipaggio, pur riconoscendo il fatto che il più delle volte le scialuppe non si possono calare in un mare agitato o vengono capovolte appena calate. In questo caso singolarissimo del *Titanic*, esse avrebbero però potuto salvare molte vite.

Le leggi che i governi faranno per mettere in pratica questi insegnamenti la maggior prudenza nella rotta che tutte le linee seguiranno, magari mettendo una giornata di più ad attraversare l'oceano, ed i continui progressi della telegrafia senza fili, renderanno disastri simili sempre più rari e quasi impossibili.

Davanti ad una tragedia come quella del *Titanic* tutti dovremmo chinare la fronte riverenti e pensare. Come l'individuo si matura e diventa cauto per gli insegnamenti che riceve dai suoi errori e dai suoi dolori così è la razza perfezionata e migliorata da queste tremende lezioni che di quando in quando l'Infinito le dà.

* * *

È perciò doppiamente penoso vedere in simili circostanze fiorire la forma più isterica del sensazionalismo e della malafede giornalistica.

La tragedia del *Titanic* ha creati un piccolo numero di eroi e di eroine che sono morti in mare, ma ha anche disgraziatamente creato un numero infinito di eroi che son rimasti a terra. Ognuno di questi si è preso il piacere di chiamare di vigliaccio J. Bruce Ismay per la semplicissima ragione che egli, invece di morire, è montato in una scialuppa e si è salvato nelle circostanze da noi sopra descritte e, a quanto pare, accertate da numerose testimonianze.

Ognuno di questi « eroi in terra » sarebbe morto; ognun di essi avrebbe trattenuta la scialuppa e sarebbe andato a cercare in altre parti della nave donne e dei bambini da salvare; ognuno di questi eroi sarebbe andato a prendere a forza l'ultimo fuochista cinese pur di avere il piacere di sacrificarsi e morire annegato. Noi, che non osiamo metterci nel numero di questi facili eroi, vorremmo che, davanti ad una simile sciagura, invece di recitare i suoi ipotetici eroismi e criticare gli altri, ogni uomo potesse, con molta umiltà di cuore, augurarsi di non essere molto meno generoso di Ismay.

Del fatto che su settecento salvati più di un terzo facevano parte dell'equipaggio nessuno si lagna; anzi si fanno delle collette per i poveri superstiti; e dell'altro fatto che fra i passeggeri salvati si trovano più di un centinaio di uomini nessuno fa parola; che cosa sono infatti questi piccoli dettagli davanti a l'atroce viltà del salvataggio di Bruce Ismay?

La verità è che a bordo del *Titanic* le cose sono precedute nel miglior modo possibile, specialmente perchè nessuno, fino all'ultimo momento, credeva ad un completo naufragio. Questo non diminuisce affatto la nostra ammirazione per chi seppe con coraggio morire, nè diminuisce la responsabilità della White Star Line e del suo presidente J. Bruce Ismay.

Più di tutto questo non diminuisce la responsabilità del pubblico ricco, che con le sue esigenze di lusso smodato, ha obbligate le compagnie a trascurare tante precauzioni necessarie ad una sicura navigazione.

Noi non possiamo e non dobbiamo dimenticare che una grande parte dell'attuale agitazione e delle severe accuse ed investigazioni che si fanno è dovuta alla morte di un certo numero di persone molto ricche e non alla gran maggioranza dei passeggeri di terza classe miseramente morti senza tanti rimpianti e senza tanti articoli di giornali.

Le ferrovie degli Stati Uniti hanno ucciso l'anno scorso seimila lavoratori da esse impiegati, ma per la morte di questi seimila sacrificati spesso a misure di economia non si è fatto tanto chiasso quanto se ne fa per la morte a bordo del *Titanic* del sig. Thayer vice-presidente della Pennsylvania Railroad; le automobili dei ricchi americani hanno uccise durante il 1911 quasi duemila persone sulle pubbliche strade, ma per quelle non si è fatto mai baccano ed anzi, in moltissimi casi, neppure si trovano i colpevoli, che fuggono lasciando le loro

vittime morenti e danno al più vicino « garage » una mano di vernice alla macchina per togliere via le macchie di sangue.

Se non ci fossero dei ricchi che vogliono dei palazzi galleggianti e che insistono affinché questi palazzi attraversino l'oceano in pochi giorni, il *Titanic* non sarebbe mai affondato perchè il signor Ismay non l'avrebbe fatto mai costruire.

Noi confessiamo che il sig. Bruce Ismay, il quale appena salvato, usò della sua influenza per una buona cabina a bordo del *Carpatia* ed ordinò da pranzo, mentre tanti profughi malati o morenti giacevano stesi per terra nei saloni, è per noi una figura molto poco simpatica; ma, contrariamente all'opinione di tutti i critici e di tutti gli eroi improvvisati osiamo credere che egli non abbia costruito il *Titanic* e che non l'abbia fatto andare con la massima velocità per lo speciale piacere di farlo affondare.

Non si tratta quindi di ingiuriare questa o quella persona, questa o quella compagnia; si tratta di meditare seriamente sulla febbre di far presto, che deprezza la vita umana e sovente i valori morali; si tratta di studiar meglio le leggi e la nostra struttura sociale; si tratta soprattutto di risparmiare un indecoroso quanto inutile chiacchierio e chinare umilmente il capo. Sul luogo, dove il più grande vapore del mondo è colato a picco senza lasciare traccia di sé le onde dell'oceano continueranno a muoversi or calme or agitate nella loro eterna vicenda e su nel cielo il sole, un milione di volte più grande della nostra terra, per migliaia di secoli manderà ancora i suoi raggi trionfanti ad illuminare i muti ghiacciai che ad ogni primavera lasciano il mistero del polo.

ALBERTO PECORINI

INDIRIZZATE:

Alla « SOCIETY FOR ITALIAN IMMIGRANTS » e « CASA PER GLI ITALIANI » — 129 Broad Street, New York City — gli italiani che partono per New York sia dall'Italia sia dell'interno degli Stati Uniti, ed anche gli operai ed i contadini italiani — in qualsiasi punto degli Stati Uniti essi si trovino — i quali sono in cerca di lavoro.

Alla « SAINT RAPHAEL SOCIETY » — 8 Charlton Street, New York City — le donne ed i ragazzi che partono soli dall'Italia per New York.

All' « AGENZIA DEL BANCO DI NAPOLI » — 80-86 Spring Street, New York City — gli immigrati che vogliono spedire in Italia i loro risparmi.

Al « CONSOLATO ITALIANO » — competente, gli immigrati che restano vittime di infortuni sul lavoro, di soprusi o di frodi.

All' « ITALIAN HOSPITAL » di 169 West Houston Street, New York City — oppure al « COLUMBUS HOSPITAL » di 226 East 20 Street, New York City — gli immigrati italiani ammalati.

Condizioni economiche e mercato del lavoro

NEGLI STATI UNITI

Informazioni dell'Ufficio Italiano d'emigrazione di New York

Nello scorso mese di Marzo le esportazioni dei prodotti agricoli dagli Stati Uniti raggiunsero la somma di dollari 93,838,512 contro dollari 64.532,015 del medesimo mese del 1911.

* * *

I braccianti (circa 700) impiegati nella costruzione delle strade di Montclair, N. Y. hanno ottenuto la riduzione delle ore di lavoro, da 9 ad 8 al giorno ed un aumento di paghe.

* * *

Si assicura che in Maggio i minatori addetti all'estrazione del carbone bituminoso riprenderanno i lavori. Nulla ancora si conosce circa lo sciopero dei minatori addetti all'estrazione dell'antracite.

* * *

Lo Stato dell'Oregon ha adottato la risoluzione che gli operai impiegati in lavori Statali o dei Municipii non possono essere impiegati più di 8 ore al giorno.

* * *

Il movimento migratorio dell'ultima settimana dà 28151 passeggeri di 3.a classe (tutte le nazionalità) arrivati, contro 8131 partiti. Nella settimana corrispondente dell'anno scorso si ebbero invece 33499 passeggeri di 3.a in arrivo contro 5453 partiti. Si hanno perciò circa 5000 persone arrivate in meno e circa 2700 partite in più.

* * *

Le paghe degli operai impiegati nelle ferrovie aumentarono nel 1911 di 42 milioni di dollari, mentre gli introiti ferroviarii furono in diminuzione per 41 milioni di dollari. Il numero degli impiegati fu di dollari 1.600.000.

Circa 50 Compagnie Ferroviarie dell'Est di Chicago hanno respinto la domanda dei macchinisti per un aumento delle paghe del 18 %; si teme uno sciopero.

* * *

Nuove costruzioni ferroviarie;

— da Alturas ad Anderson, 227 miglia; da St. Crux a San Benito; da Placerville al Columbia River, 80 miglia, in California.

— da Dante, Va. a Elkhorn, Ky., miglia 40 costo 4 milioni di dollari.

- un doppio binario da Rockwood a Johnstown, Pa.
- un doppio binario da Helper a Salt Lake, Utah, 115 miglia.
- L'Atchinson, Topeka & St. Fe' Ry. ha stanziato 22 milioni di dollari per miglorie al suo sistema ferroviario.

* * *

Costruzioni ferroviarie in progetto:

- da Duck River ad Arrigton, Tenn.
- da Mitchell a Pierre, S. D.
- da Bismark a Sunlight, Mo.
- da May a Wichita Fall. Tex, 175 miglia.
- da Smith Ferry a Payette Lakes, Utah, 47 miglia.
- da Niobara, Neb. a Sioux City, Ia.
- da Butte, Mont. all' Alberta nel Canada per cinque milioni di dollari.
- da Meridian ad Union, Miss. 30 miglia.
- un doppio binario da Detroit a Milan, Mich.

* * *

Dall'ultimo Censimento 1899-1909 si osserva un grande aumento nell'industria degli automobili, indi seguono gli aumenti sulla produzione del rame, del zinco, delle lamine di ferro, in diminuzione la produzione del ferro, dell'acciaio, dello zucchero e della melassa.

Vengono impiegate nelle industrie 6.615.046 persone, cioè il 14 % della popolazione totale ed il valore prodotto è di dollari 20.672.052.000.

L'aumento delle paghe dal 1899 al 1909 fu del 40 % e l'aumento della produzione dell'81,2 %.

* * *

Nuovo progetto di legge sull'emigrazione.

Il Senato degli Stati Uniti, dopo tre giorni di discussione, ha votato il giorno 19 u. s. con 56 voti favorevoli e 9 contrari, il progetto di legge del Sen. Dillingham, onde diminuire l'immigrazione. In esso era compreso anche l'EDUCATIONAL TEST, proposto dal Sen. Simmons.

Con questa nuova legge qualsiasi immigrante di età superiore al 16 anni, per poter essere ammesso allo sbarco, dovrà essere capace di leggere e scrivere in una Lingua a sua scelta, venticinque parole della costituzione degli Stati Uniti. Stabilisce inoltre che qualsiasi straniero, dopo essere stato legalmente ammesso, avrà la facoltà di chiamare presso di sé la moglie, i figli ed i genitori, anche se questi non sappiano leggere e scrivere. Questa legge non verrà applicata agli stranieri, fuggiti dai loro paesi per persecuzione religiosa.

La tassa l'entrata per ciascun immigrante è stata aumentata da dollari 4 a 5.

La legge dovrà andare in vigore dopo 4 mesi dalla data di promulgazione.

Tale progetto di legge deve essere ancora presentato alla Camera dei Rappresentati per la sua approvazione.

* * *

Prossime costruzioni ferroviarie:

GEORGIA. — La Jacksonville, McRae & Northern R. R. inizierà fra breve una linea da Dublin, Ga. a Jacksonville, Fla., 60 miglia.

MARYLAND. — La Baltimore & Ohio R. R. inizierà presto dei miglioramenti tra Happers Ferry, W. Va. a Brunswick, Md. La somma stanziata per i lavori è di dollari 2.500.

NEW YORK. — La New York Central & Hudson River R. R. ha stanziato due milioni di dollari per aumentare la potenzialità della linea New York ad Albany.

TEXAS. — La San Benito & Rio Grande Valley R. R. si è organizzata per costruire una nuova linea da Santa Maria a Mission, 40 miglia. Questa linea verrà poi estesa per altre 120 miglia da Mission a Zapata County.

La S. Antonio, Rockport & Mexican R. R. ha stanziato cinque milioni di dollari per iniziare subito la costruzione della linea ferroviaria tra Crowther e Rockport.

* * *

Informazioni agricole.

Le rotture degli argini del fiume Mississippi hanno causato gravissimi danni nelle piantagioni del Tennessee, Mississippi, Arkansas e Louisiana, facendo anche numerose vittime.

L'ultime notizie sul futuro raccolto del grano (winter wheat) recano che esso sarà inferiore a quello del precedente anno, in causa ai primi forti geli che danneggiò le piantagioni dei Missouri, Illinois, Indiana ed Ohio.

* * *

Il 1911 segnò una grave perdita nel bestiame degli Stati Uniti, circa 5.843.450 capi di bestiame suino morirono per malattia, cioè il 9 per cento. L' Illinois ebbe una perdita di 121,5 per cento, seguirono il Iowa con 11-16 per cento, l' Indiana, il Texas e l' Oklahoma.

In causa dei forti rigori invernali la perdita del bestiame bovino fu del 2,15 per cento contro 1,33 per cento dello scorso anno, cioè una perdita di 2,498.000 capi di bestiame. Il Kansas perdè il 3 per cento, il Nebraska il 2,2 per cento, il Wyoming l' 8,1 per cento ed il Colorado l' 8 per cento.



LO SCOPO NOSTRO

ED I MEZZI PER CONSEGUIRLO

Lo scopo del nostro Istituto è di mantenere viva nel cuore dei nostri connazionali emigrati la fede e procurare il loro benessere morale, civile ed economico.

Questo scopo l'Istituto lo raggiunge:

- a) con l'inviare missionari ovunque il bisogno degli emigrati lo richiegga;
- b) con l'erigere chiese nei vari centri delle colonie italiane, fondare case di missionari, donde possa diffondersi, mediante escursioni temporanee, la loro benefica azione;
- c) con lo stabilire scuole, ove coi rudimenti della fede si impartiscano ai figli degli emigrati gli elementi della lingua patria.
- d) coll'avviare agli studi preparatori al sacerdozio, quei giovani che si sentono chiamati alla vita apostolica.

I membri di questo Istituto possono essere sacerdoti o chierici.

I sacerdoti per essere ammessi, dovranno avere per iscritto il permesso del loro Ordinario, e presentare gli attestati del medesimo, comprovante la Sacra Ordinazione, la condotta specchiata, la fedeltà al principio gerarchico, e l'attitudine al ministero proprio del Missionario. Oltre a ciò dovranno presentare il certificato medico di sana costituzione fisica.

I chierici dovranno presentare gli attestati di Battesimo, Cresima, di buoni costumi, degli Ordini ricevuti, degli studi percorsi, il permesso dell'Ordinario e il certificato medico di sana costituzione.

L'età dei sacerdoti non deve superare gli anni 45.

Questo Istituto non è Congregazione religiosa propriamente detta, nè vi si emette alcun voto, ma pure essendo necessario un legame senza del quale mancherebbe l'unione che dà consistenza e forza all'Istituzione, i membri si legheranno all'Istituto con un giuramento di perseverare nel medesimo per tutta la loro vita. La dispensa di questo giuramento è riservato alla S. Sede.

I membri dell'Istituto potranno conservare l'amministrazione o usufrutto dei loro beni patrimoniali e disporne a loro volontà, ma tutto ciò che riceveranno dal ministero e « intuito ministeri », sarà messo in comune e spetterà all'Istituto. Nondimeno a ciascun sacerdote saranno lasciate libere dieci intenzioni di Messe ogni mese del cui stipendio potrà disporre a volontà per i piccoli bisogni, e in caso, per soccorrere i parenti bisognosi.

Nihil obstat

Doct. FRANCISCUS GREGORI Cens. Synod.

Imprimatur

JOS. CAN. PINAZZI, Pro-Vic. Gen.

GUIDO CHIAPPERINI GERENTE RESPONSABILE